



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Prevenzione dei danni da predatori al patrimonio zootecnico

Testi a cura di Duccio Berzi
in collaborazione con
Servizio caccia e risorse ittiche e
Servizio tutela del paesaggio e biodiversità
della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia





Si ringrazia il dott. Duccio Berzi per aver gentilmente messo a disposizione le foto di questo opuscolo.

Da qualche anno a questa parte si sono registrate sul territorio regionale diverse segnalazioni di presenza della specie lupo, fino a quando, nella primavera del 2013, essa è stata confermata con dati genetici.

Il ritorno spontaneo del lupo (la specie non è mai stata reintrodotta in Italia), è stato favorito essenzialmente da tre fattori, ovvero l'abbandono della montagna da parte dell'uomo, l'aumento delle prede naturali e la protezione legale tramite normative nazionali ed europee.

Presente alla fine degli anni 70 del secolo scorso unicamente nell'Appennino centro meridionale, il lupo si è reinsediato dapprima sulle Alpi occidentali e successivamente sulle Alpi centro-orientali.

Oggi, sul nostro territorio, assistiamo a quella che sembra essere l'ultima fase della ricolonizzazione spontanea dell'intero Arco alpino, che vede la nostra Regione come tassello di congiunzione tra la popolazione italiana e quella dinarico-carpatica.



LA PREVENZIONE

■ Perché è importante fare prevenzione?

“Prevenire” i danni da predazione significa intervenire prima che gli episodi di predazione avvengano. Per interventi realizzati successivamente al primo attacco, si parla di “protezione”. Mentre il comportamento dei predatori può essere gestito bene alle prime avvisaglie, successivamente si va incontro ad un fenomeno di cronicizzazione che porta progressivamente ad una sempre maggior confidenza di questi, che si dimostreranno sempre meno elusivi, attaccando anche in pieno giorno o in presenza di persone e/o cani. Intervenire in fase preventiva è quindi sicuramente più economico ed efficace. E' per questo motivo che sarebbe importante che alle prime segnalazioni in zona di attacchi, si procedesse subito a dotarsi di strumenti di prevenzione, anziché aspettare che il fenomeno diventi permanente.

■ Dove e quando si verificano gli attacchi?

In Friuli Venezia Giulia le predazioni si sono verificate nella provincia di Pordenone, a carico di ovi-caprini. Vi sono state anche segnalazioni di attacchi in provincia di Trieste; l'analisi genetica di un campione ha verificato che la predazione è stata realizzata da un soggetto ibrido (i.e. cane/lupo).

In generale le predazioni avvengono nelle ore notturne così come in condizioni climatiche avverse. Attualmente non si sono verificate predazioni a carico di altre specie domestiche.

Gli attacchi si concentrano prevalentemente nella stagione primaverile, quando gli animali iniziano ad andare fuori al pascolo, e durante la stagione estiva, quando molti allevatori lasciano i capi al pascolo anche durante la notte. Questo periodo coincide con il momento in cui i giovani lupi iniziano a consumare carne.

■ Si riconosce una predazione da cane da quella da lupo?

Il lupo uccide le proprie prede con modalità diverse a seconda della specie e della dimensione. Con i capi delle dimensioni di un ovino, il morso letale è generalmente arrecato nella regione retro mandibolare. L'animale muore per collasso, legato alla forte pressione esercitata sul seno carotideo (arteria carotidea) dove sono presenti dei recettori, chiamati barocettori, che compressi dal morso, attivano una reazione nervosa che porta a morte quasi immediata dell'animale per collasso cardiocircolatorio.



Misurazione distanza tra i canini

La predazione del lupo è tipica di un animale molto specializzato e si caratterizza per un numero limitato di morsi, di cui uno mortale. Questo morso ha la caratteristica di essere molto stretto (distanza tra i canini superiori circa 40 mm) e profondo.

Il cane può avere comportamento simile, ma la mancanza di esperienza e la minor potenza lo porta ad uccidere le prede con un numero decisamente superiore di morsi, inferti nelle zone di più facile appiglio, come coda, orecchie, mammelle e

piega della grassella. Spesso possono però essere evidenziati solo con una scuoiatura dell'animale ed una analisi effettuata da personale esperto.

■ Posso chiedere un contributo per la prevenzione? In caso di predazione posso avere un indennizzo?

La normativa regionale (L.R. 6 marzo 2008, art. n.11) attualmente in vigore, definisce tramite regolamento specifico (i.e. D.P.Reg. 128/2009) le modalità per la concessione di contributi per le opere di prevenzione e per l'indennizzo dei danni arrecati al patrimonio zootecnico, alle colture e ai beni utilizzati per l'esercizio dell'attività agricola o di allevamento dalle specie Orso bruno, Lince e Lupo. La domanda di contributi per opere di prevenzione va inoltrata tramite compilazione di modello (i.e. allegato A del D.P.Reg. 128/2009), corredato obbligatoriamente di:

- 1) descrizione del bene da tutelare,
- 2) breve descrizione dell'intervento da realizzare,
- 3) stima del costo dell'intervento.

Per quanto riguarda invece la richiesta di contributi per indennizzo, pena l'inammissibilità della stessa, l'interessato deve denunciare il danno con atto scritto entro 3 giorni dalla scoperta dell'evento. La denuncia deve riportare luogo, data e sommaria descrizione del danno subito e deve essere inviata o presentata direttamente al Servizio competente o alla stazione del Corpo forestale regionale competente per territorio. Per informazioni contattare il Servizio caccia e risorse ittiche (vedi Numeri utili).

CONSIDERAZIONI SU LUOGHI COMUNI

■ “Il lupo uccide solo gli animali di cui poi si nutre, mentre i cani uccidono per il gusto di uccidere”

Non è vero. Mentre in condizioni naturali le prede sono generalmente libere di fuggire dai predatori, e quindi questi dopo l'uccisione della preda si concentrano sul consumo alimentare, negli allevamenti dotati di stalle o di recinzioni le prede non sono in grado di allontanarsi dal/i predatore/i. In questo caso si scatena nel predatore selvatico, come nel cane, un istinto predatorio che determina casi di uccisione multipla (“surplus killing”).

Gli animali possono quindi morire sia per le ferite arrecate dai predatori, che per soffocamento da schiacciamento. In questi casi è possibile che alla fine delle uccisioni i lupi od i cani siano costretti da fattori esterni, come l'arrivo di persone o di cani, ad allontanarsi, senza aver consumato carne. Cani e lupi in queste condizioni hanno quindi comportamenti spesso molto simili.



■ “Il lupo uccide soprattutto gli animali vecchi o malati”

Non è vero. Anche in questo caso è da rilevare che in natura il lupo svolge una azione di selezione sulle proprie prede, in quanto attraverso l'inseguimento riesce ad isolare e predare gli animali fisicamente meno prestanti, come i vecchi, i cuccioli o gli animali in condizioni fisiche non perfette. In un allevamento questo non succede, generalmente gli animali che vengono uccisi sono quelli che semplicemente si trovano più vicino al punto di arrivo del predatore o in zone dove sono presenti ostacoli che impediscono la fuga, mentre gli animali più vecchi spesso conoscono le zone meno sicure del pascolo ed evitano queste aree. Spesso a cadere vittima dei predatori sono proprio gli animali di maggiore pregio.



■ “Il lupo preda solo di notte, mai di giorno”

Parzialmente vero. nella maggior parte dei casi le predazioni si verificano di notte o nelle primissime ore dopo l'alba. In altri contesti sono però stati rilevati anche casi di predazioni avvenute in pieno giorno, anche in condizioni di tempo sereno. Tenzialmente questi casi si rilevano in allevamenti che hanno già subito più attacchi da parte dei predatori. Si tratta quindi di situazioni cronicizzate, in cui il predatore ha appreso che non esistono grossi rischi ad avvicinarsi anche in pieno giorno agli animali al pascolo.

■ “Il lupo non si avvicina a case o strade”

Non è vero. Sono state rilevate predazioni di lupi, in cui la responsabilità della specie protetta è stata documentata anche a pochi metri da case abitate. La presenza di insediamenti, stalle, abitazioni, non rappresenta quindi di per se un motivo sufficiente per escludere il rischio.

■ **Nella maggioranza dei casi documentati, la predazione avviene di notte o in condizioni di tempo perturbato.**

- Compatibilmente con l'organizzazione dell'allevamento, ricoverare gli animali in strutture sicure durante la notte e portarli al pascolo in zone protette durante le giornate piovose o nebbiose, permette di limitare drasticamente il rischio di predazione.

■ **Molto frequentemente si nota che a seguito di una prima aggressione, se ne verifica una seconda entro due settimane. Dopo di ciò è facile che l'allevamento venga colpito ancora, anche con regolarità.**

- Per combattere il processo di cronicizzazione è importante poter disporre di spazi sicuri dove disporre gli animali in caso di attacco, per evitare in caso di predazione, di subire successivi attacchi. Siccome gli attacchi si verificano spesso nella stagione di pascolo, e in particolare d'estate, è molto utile disporre di un'area di pascolo sicura (ad esempio con recinzione elettrificata) di dimensioni sufficienti per tenere il gregge, anche la notte, per almeno 15-20gg.

■ **In caso di attacco è fondamentale (è un obbligo di legge) rimuovere prontamente le carcasse degli animali uccisi.**

- Lasciando le carcasse a disposizione degli animali non si evitano nuovi attacchi, ma si favorisce la stabilizzazione dei predatori su quel determinato territorio.

■ **Gran parte degli attacchi su vitelli avviene nei primissimi giorni di vita, spesso ai figli di primipare.**

- Poter far partorire le primipare in spazi controllati, assicurare alle vacche molti punti di abbeverata, in modo da evitare che queste siano costrette ad allontanarsi molto per trovare l'acqua, evitare che le vacche gravide utilizzino le zone più a rischio al confine con i boschi e controllare i vitelli nei primi giorni di vita sono strategie che possono portare ad una riduzione drastica del numero di attacchi. Le corna delle vacche sono uno strumento di difesa efficace. Un motivo in più per non tagliarle.

Fare prevenzione non significa necessariamente andare nella direzione della eliminazione totale degli attacchi, ma ridurli drasticamente ad un livello economicamente sostenibile dall'allevatore. Per questo motivo si dovrebbe parlare di "mitigazione" del danno. In questa ottica è quindi da ricercare la soluzione tecnico/gestionale che assicuri il miglior rapporto tra i costi (di realizzazione e di gestione) e i risultati ottenuti. E' quindi importante conoscere le varie tecniche e opere di prevenzione in modo da scegliere quella più adatta alla singola realtà ambientale, gestionale, economica e che poi sia effettivamente gestibile dal conduttore.

In quest'ottica è inoltre molto importante conoscere i periodi dell'anno e della giornata a maggior rischio, per poter concentrare l'attività di difesa del bestiame quando il rischio è più elevato.

Gli interventi dovranno essere progettati caso per caso, in base alla specie allevata, al tipo di gestione degli animali, al tipo di ambiente, alla disponibilità economica e di manodopera nelle varie stagioni dell'anno.

A seconda delle caratteristiche dell'allevamento potranno essere adottate opere diverse, anche in combinazione tra loro, in modo da massimizzare l'efficacia in termini di prevenzione e minimizzare i costi di realizzazione e di manutenzione, ma in ogni caso la prevenzione costituisce per l'allevatore un onere di cui deve essere ben cosciente.



LE OPERE DI PREVENZIONE

■ Recinzioni tradizionali

Per poter assicurare la sicurezza degli animali al pascolo con recinzioni tradizionali è necessario dotarsi di una struttura con caratteristiche del tutto eccezionali, vista la capacità del predatore a passare le recinzioni anche di notevole altezza.

Le recinzioni tradizionali, ad esempio con la classica “rete da pecore” non solo non rappresentano minimamente un ostacolo per il predatore, ma anzi funzionano da trappole per i domestici, facilitando la predazione del lupo e favorendo casi di uccisioni multiple per soffocamento. Le recinzioni devono quindi essere realizzate con materiali e criteri del tutto particolari e con una attenzione specifica a tutti i punti di probabile passaggio o forzatura, sia per il lupo che per i selvatici presenti in zona.

Nel caso in cui l’Azienda decidesse di realizzare una struttura del genere è necessario prevedere una rete in maglia sciolta romboidale, più adatta a terreni ondulati, o a maglia elettrosaldata nel caso in cui il pascolo fosse in area con terreni più livellati.

Tra le reti si consiglia di scegliere quelle con filo zincato di almeno 2,6 mm di diametro (tipo “autostrada”). In caso di presenza di cinghiali è necessario usare reti a filo di diametro superiore e maglie più strette (in ogni caso con area non superiore ai 36 cm²), o rinforzare la parte bassa della recinzione con reti elettrosaldate da edilizia (tipo maglia 10x10, filo 5).

La rete dovrà essere interrata di almeno 20 cm, per un’altezza fuori terra di almeno 200 cm circa. A completamento della recinzione è necessario prevedere per le zone a monte una barriera antisalto, a 45 gradi aggettante verso l’esterno, di almeno 35 cm. Per i pali di sostegno si può far ricorso a pali in legno o ferro, posti a circa 2-2,5 metri l’uno dall’altro e infissi nel terreno almeno 40 cm.

Recinzioni tradizionali

- **garanzia di efficienza**
- **scarsa manutenzione**
- **costo di realizzazione**
- **autorizzazioni urbanistiche necessarie per la realizzazione**



Una recinzione di tipo tradizionale, adatta a evitare l’entrata di canidi.

■ Recinzioni elettrificate

Le recinzioni elettrificate sono costituite da cavi conduttori di vario genere, collegati ad un elettrificatore che genera impulsi ad alta tensione e basso amperaggio. Al contatto con i cavi si avverte un forte dolore, del tutto innocuo per l’uomo come per gli animali, che però associano il dolore al contatto con il filo e imparano rapidamente a starne alla larga. Le recinzioni elettrificate sono ampiamente utilizzate in campo zootecnico per mantenere gli animali in determinate aree e per contenere i danni da selvatici. Una buona recinzione associa ad una prevenzione dei danni da predatori, una miglior gestione degli animali al pascolo e la difesa dei pascoli dai danni da ungulati. Per contro le recinzioni elettrificate devono essere frequentemente controllate e mantenute. Affinchè la recinzione elettrificata possa funzionare efficacemente per prevenire ingressi di predatori, deve avere caratteristiche specifiche.

■ **Recinzioni elettrificate modulari con reti:** le recinzioni di questo tipo, che al posto dei cavi utilizzano reti sintetiche con sottili cavi conduttori, sono ampiamente utilizzate come recinzione mobile nelle zone di alpeggio, collegate a elettrificatori a batteria e sono montate su sostegni (paletti) in fibra di vetro o plastica, il cui montaggio è piuttosto veloce. Gli animali vengono ricoverati la notte e spesso all’interno della recinzione si lasciano anche i cani da guardiana, generalmente le femmine, mentre i maschi sono lasciati fuori per massimizzare la loro azione di controllo. Questo tipo di recinzione, sia per i costi che per i parametri di conducibilità delle reti, è da utilizzarsi solo per recinzioni temporanee di piccole e medie dimensioni.

■ **Recinzioni elettrificate con cavi:** utilizzando cavi appropriati si possono realizzare impianti di grandi dimensioni, molto efficienti, e con costi di realizzazione più bassi. In ogni caso si preferisce utilizzare elettrificatori alimentati a corrente 220 volts, anziché a pila o batteria, la cui efficienza è decisamente superiore. I cavi sono generalmente montati su dei sostegni in ferro o legno, utilizzando isolatori a ghiera o a vite. Con questa tecnologia si possono realizzare impianti di grandi dimensioni, che possono mettere in sicurezza pascoli interi, per sviluppi lineari anche di vari chilometri.



Una recinzione elettrificata realizzata dalla Comunità Montana Mugello

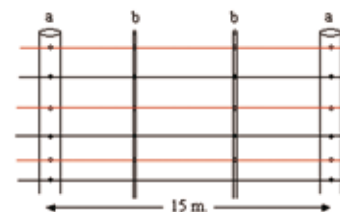
Nella progettazione di un impianto è necessario prestare la massima attenzione a:

- **Scelta dell'elettrificatore:** l'elettrificatore è il cuore dell'impianto. La scelta deve mirare ad assicurare un corretto funzionamento in tutto il perimetro dell'impianto. Le caratteristiche dell'elettrificatore varieranno quindi in funzione della dimensione dell'impianto, del tipo di cavi utilizzati e delle presunte dispersioni causate dal contatto con rami ed erba. In ogni caso si privilegia l'uso di elettrificatori alimentati a 220 volts.
- **Scelta dei cavi:** il cavo è l'elemento più importante di un impianto elettrificato. Esistono in commercio una infinità di cavi che differiscono sia per la tipologia e qualità dei materiali, sia per i parametri di conducibilità, resistenza meccanica e costo. Ogni cavo, fettuccia, cordino, ha una sua specificità di uso, per cui nella scelta è bene essere consapevoli delle caratteristiche del materiale scelto e verificare che si adatti al tipo di

animali, ambiente, impianto. Sono in linea di massima da sconsigliare i cavi a basso costo, che permettono solo di realizzare impianti di piccole dimensioni, moderatamente efficaci per i predatori.

- **Scelta dei sostegni e degli isolatori:** in base alla forma del recinto e alla morfologia dell'area in cui si realizza l'impianto, si preferirà usare pali di legno, nel caso in cui il recinto abbia una forma irregolare e la morfologia fosse accidentata, o pali di ferro (tondino da edilizia da 12mm), per recinti di forme squadrate e zone più pianeggianti. In ogni caso nelle posizioni angolari e per le aperture si consiglia sempre l'uso di pali di legno ben infissi nel terreno. Per il montaggio dei cavi, si useranno isolatori a vite per pali in legno, e a ghiera per i pali in ferro.
- **Dettagli tecnici costruttivi:** al di là della scelta dei materiali più idonei alla costruzione dell'impianto, affinché questo funzioni correttamente è determinante che sia ben progettato (numero e tipo di cavi, distanza tra i cavi, altezza totale) e che sia curato con la massima attenzione in fase di realizzazione, per quanto riguarda la messa a terra, i collegamenti elettrici, le aperture, etc. È inoltre determinante che siano assicurati passaggi per escursionisti, cacciatori, etc. in modo da prevenire danneggiamenti.

Una tipologia di recinzione sperimentata



a - palo di castagno con diametro in punta di 12 cm infisso nel terreno di 35 cm;

b - tondino di ferro da edilizia di 10 mm, infisso nel terreno di 35 cm;

altezza cavi da terra: 20-40-60-80-115-155;

in rosso: cavi collegati alla corrente;

in nero: cavi collegati all'impianto di terra.

Recinzioni elettrificate

- garanzia di efficienza
- costo di realizzazione
- difesa di aree di grandi dimensioni
- efficacia nei confronti di ungulati selvatici
 - manutenzione
- autorizzazioni necessarie per la realizzazione

■ Recinzioni miste

In alcuni casi può tornar utile usare formule “miste”, con reti elettrosaldate per la parte inferiore della recinzione e cavi elettrificati in alto. Questo permette di minimizzare le operazioni di pulizia dall'erba nei tratti più impervi e assicurare la funzionalità della recinzione. E' anche possibile, utilizzando isolatori speciali, intervenire su recinzioni esistenti per renderle sicure con l'ausilio di cavi elettrici.

L'ESPERIENZA DELLA PROVINCIA DI FIRENZE

Nell'ambito di uno studio effettuato in collaborazione con il D.E.I.S.T.A.F. dell'Università degli studi di Firenze, sono stati analizzati i dati relativi all'efficacia di 11 recinzioni elettrificate realizzate nel territorio della provincia di Firenze tra il 2005 ed il 2009, per un periodo totale di circa 5.000 giorni di funzionamento. Si tratta di recinzioni realizzate dalla Comunità Montana Mugello e dalla Provincia di Firenze, di dimensione variabile dai pochi ettari fino ad oltre 40 (lunghezza complessiva delle recinzioni circa 22 km) con elettrificatori alimentati a 220 volts.

Sono stati confrontati i tassi di predazione dal 2004 al 2010, prima e dopo l'installazione delle recinzioni. E' da sottolineare che la presenza del lupo nelle aree immediatamente vicine agli impianti studiati è rimasta stabile nel periodo analizzato, così come le predazioni agli allevamenti “non protetti”. I risultati indicano che con le recinzioni elettrificate le predazioni si sono ridotte drasticamente, passando da una media di circa 3 capi predati/100 ad anno a 0,06 con una efficacia superiore al 97%.

■ I cani da guardiania

Da millenni i pastori di tutto il mondo utilizzano cani da guardiania come metodo per limitare i casi di predazione su bestiame domestico, da parte di lupi, orsi, linci e grossi felini.

Ogni area geografica ha selezionato razze di cani diverse, per le capacità di adattarsi all'ambiente e di contrastare l'attacco dei predatori. In Italia centrale, il cane bianco difensore del gregge dai tempi più antichi è chiamato “cane da pecora”. negli anni cinquanta l'Ente Nazionale della Cinofilia Italiana gli attribuì il nome di “cane da pastore maremmano abruzzese” (P.M.A.), che è appunto l'attuale denominazione con cui viene registrato nel libro genealogico della razza.

La selezione che è stata fatta della razza ha poi purtroppo portato a concentrarsi su caratteristiche morfometriche piuttosto che funzionali, diffondendo cani

con carattere ben diverso da quello dei ceppi rustici da lavoro. Questa razza in origine si caratterizzava per una estrema rusticità e resistenza, equilibrio caratteriale e capacità di difesa degli ovicapri. Gli individui provenienti da selezioni funzionali dimostrano di poter tranquillamente assicurare la difesa del gregge senza creare problemi anche in zone molto frequentate da turisti o passanti.

Il “funzionamento” di un gruppo di cani da guardiania dipende da molti fattori, tra cui la scelta del cucciolo, l'inserimento nel gregge, l'educazione, la soppressione di caratteristiche caratteriali negative. Quindi non è sufficiente dotarsi di buoni cani, ma è necessario acquisire delle competenze specifiche per inserirli nel gregge e farli lavorare al meglio.

La selezione dei cuccioli

Nella scelta dei cuccioli è quindi necessario fare riferimento a cani da lavoro, il cui carattere sia ben conosciuto e tralasciare l'acquisto di cani certificati per le caratteristiche morfometriche. La selezione per il lavoro che il pastore opera è molto rigorosa e se il cane non ha le necessarie doti del buon cane da gregge deve essere rapidamente eliminato dal gregge, in quanto si può rendere responsabile di predazioni.



Cucciolo di cane da pastore maremmano abruzzese

L'inserimento nel gregge

Il cucciolo deve essere inserito nel gregge appena svezzato. Nella classica azienda ovina dell'Italia centrale l'inserimento al lavoro del giovane cane è automatico e favorito dall'esempio dei cani adulti. Il contatto del cane con l'uomo, soprattutto nei primi mesi di età, deve essere molto limitato per non correre il rischio che il cane, da adulto, preferisca la compagnia umana a quella delle pecore e abbandoni il gregge per tornarsene a casa. In greggi non abituate alla presenza dei cani è necessario che questi siano inseriti in modo graduale; se si tratta di cuccioli essi si possono far crescere con le pecore adulte, in modo che non si sviluppi dominanza e aggressività, cosa che si potrebbe invece verificare con gli agnelli. Se l'inserimento riguarda cani

più grandi o adulti, che già hanno lavorato con le pecore, è opportuno usare molta accortezza abituando gradualmente gli ovini alla presenza del cane dapprima legato o chiuso in un piccolo recinto dove gli ovini pascolano oppure in prossimità dello stazzo. Soltanto quando le pecore si saranno abituate alla presenza dei cani accettandola, senza manifestazioni di timore, si potranno tenere i cani liberi con il gregge.

La gestione dei cani

Il cane da pecora deve possedere un innato attaccamento al gregge, che non viene mai lasciato incustodito, un'assoluta assenza di istinto predatorio verso le pecore e un forte senso di protezione verso gli ovini, unito ad un grande coraggio che lo porta persino ad affrontare apertamente il lupo.

Il ruolo del pastore è quindi quello di premiare i comportamenti positivi e reprimere quelli negativi, con un rimprovero immediato ed uno schiaffetto sul muso. Sono da reprimere con decisione atteggiamenti di gioco eccessivo e di aggressività nei confronti di pecore ed agnelli. Nella lotta contro il predatore, il vantaggio competitivo del P.M.A., sta nell'azione di gruppo: due, tre cani da pecora, infatti, sono in grado di opporsi con efficacia agli assalti del lupo. Poiché deve difendere il gregge sempre e comunque, il P.M.A. deve essere diffidente verso tutto ciò che può rappresentare un pericolo per le pecore e dovendo vivere all'aperto sia con i rigori invernali che con la calura estiva la sua costituzione deve essere molto robusta e resistente. I cani lavorano sempre in branco e sono generalmente imparentati tra loro. Nel branco vige una ferrea gerarchia, vi sono cani di tutte le età, dai cuccioli alle femmine,



dai cani giovani al maschio adulto dominante che con il passare degli anni viene spodestato da un cane più giovane e più forte. Il periodo degli estri delle femmine può produrre delle difficoltà gestionali, che devono essere debitamente affrontate.

La squadra di cani

La "squadra di cani" è generalmente composta da più animali di età diverse, il cui numero dipende dal numero di animali nel gregge, dall'ambiente, dal grado di rischio di predazione etc. In ogni caso la squadra di cani ha un numero maggiore di maschi rispetto alle femmine. In base alla dominanza all'interno del gruppo i cani rimangono tra le pecore o vanno incontro al predatore. I maschi dominanti per questo motivo portano spesso il "vreccale", il tipico collare di difesa. Oltre al cane da pecora, vengono utilizzate molte altre razze, con funzioni diverse. In particolare in Abruzzo e Molise si usa il Volpino italiano (chiamato "cane campanello" o "cane sveglia") che ha la precisa funzione di allertare i cani da guardiania in caso di avvicinamento di predatore, e il Toccatore, che ha la funzione di aiutare il pastore nella conduzione del gregge. Un gregge più compatto viene protetto meglio di un gregge disperso.

I cani in ambiente turistico

In ambiente frequentato da turisti, cacciatori, escursionisti, etc. è importante che siano utilizzati cani con carattere equilibrato. La scelta della razza e della linea di sangue è quindi fondamentale. Il comportamento corretto del cane deve essere quello di interporsi tra il gregge e le persone che si avvicinano, difendendo gli animali al pascolo, abbaiando, senza avventarsi mai contro le persone. Per contro il comportamento delle persone condiziona la reazione del cane. Un atteggiamento aggressivo, di fuga o di offesa (ad esempio il brandire bastoni o lanciare sassi) può scatenare la reazione dei cani. Per questo è importante che vengano posti dei cartelli monitori lungo le strade che ne indichino la presenza e indichino le modalità comportamentali più appropriate da tenersi.

Cani da guardiania

- **permettono di far pascolare gli animali liberamente su ampie superfici**
- **necessitano di un controllo da parte del pastore**
- **possibili rischi nelle zone turisticamente frequentate**

■ Dissuasori faunistici

Si tratta di strumenti elettronici che basano il loro funzionamento sull'emissione di suoni di vario genere, al passaggio di animali (rilevati grazie al sensore integrato) o in base ad un timer personalizzabile, o in base al timer più il sensore.

I suoni sono registrati in una scheda di memoria digitale, in formato MP3. Nella scheda è possibile quindi inserire un numero elevatissimo di registrazioni diverse, come voci di persone, spari di fucile, abbaia di cane, etc.

Rispetto ad altri sistemi simili (ad esempio cannoncino a gas) il dissuasore faunistico (commercialmente chiamato D.A.F.) offre alcuni vantaggi sostanziali: il numero e la tipologia di suoni è molto estesa e personalizzabile in base alla specie da scacciare, e questo evita fenomeni di assuefazione; inoltre lo strumento si attiva al passaggio dell'animale suscitando un effetto sorpresa decisamente più efficace rispetto a strumenti non dotati di sensore di presenza.

È possibile utilizzare sensori aggiuntivi wireless che estendono il raggio d'azione dello strumento. Con questi dispositivi si raggiunge un'efficace controllo della zona di interesse da proteggere (aree a pascolo, recinti di



Esempio di dissuasore faunistico dotato di pannello solare



Un elettrificatore dotato di pannello solare per recinzione elettrificata

contenimento di animali domestici, etc.) da predatori o altri animali selvatici. È possibile integrare al D.A.F. anche un lampeggiatore, che si attiva con le stesse modalità dell'audio.

Il D.A.F. è alimentato da una batteria interna, ma è anche possibile utilizzare un pannello solare che provvede a tenere in carica la batteria, rendendo di fatto autonomo lo strumento.

Il sistema D.A.F. ha dato risultati positivi in svariati impieghi.

È attualmente utilizzato come strumento di prevenzione in vari contesti nazionali ed europei, per molte specie di animali selvatici.

Tra questi:

- Parco Regionale di Gessi Bolognesi: dissuasione su ungulati selvatici e prevenzione di attacchi da parte di piccoli e grandi carnivori quali volpe e lupo.
- Friuli Venezia Giulia, nel settore dell'apicoltura come strumento di prevenzione sull'orso.
- Svizzera: dissuasione su ungulati selvatici quali il cervo.
- Toscana (ATC 5): protezione delle vigne del Chianti dai danni da ungulati.
- Toscana (Comprensorio Empolese Valdelsa, Firenze): prevenzione danni da lupo.
- Emilia Romagna nel circondario imolese: difesa di colture pregiate quali l'albicocco da cinghiali, caprioli e lepri.
- Le sperimentazioni che sono in corso in Toscana e d in altre zone della provincia di Firenze sulla prevenzione danni da lupo stanno fornendo risultati interessanti, soprattutto nei casi in cui gli animali sono tenuti in aree di pascolo definite e per tempi limitati.

Dissuasore faunistico

- **strumento versatile per difendere animali e colture dai selvatici**
 - **costo di acquisto limitato,**
 - **costo di gestione praticamente nullo**
- **rischio di assuefazione da parte dei predatori**
- **limiti nel difendere aree di grandi dimensioni**

RIFERIMENTI

Servizio caccia e risorse ittiche, Udine.

tel. 0432 555311, fax. 0432 555757

cacciapesca@regione.fvg.it

PEC agricoltura@certregione.fvg.it

Servizio corpo forestale regionale, Udine.

tel. 0432 555111, fax 0432 555332

corpoforestale@regione.fvg.it

PEC agricoltura@certregione.fvg.it

Servizio tutela del paesaggio e biodiversità

Ufficio studi faunistici, Udine.

tel. 0432 555660, fax. 0432 555144

usf@regione.fvg.it

PEC territorio@certregione.fvg.it

LINK UTILI

<http://www.regione.fvg.it>

<http://www.canislupus.it>

<http://www.lifewolfalps.eu>

<http://www.medwolf.eu>

<http://www.ibriwolf.it>

<http://www.volkovi.si>

Stampa a cura del Centro stampa regionale.

Servizio logistica, digitalizzazione e servizi generali



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

